

L'UDU RIAPRE LA QUESTIONE GELMINI CON UN INCONTRO DI LIVELLO NAZIONALE A ECONO.

di Fabio Bonati

Che fine hanno fatto quelli del tetto di Matematica? Quelli dell'aula occupata in via D'Azeglio? Quelli dei cortei non autorizzati, delle lezioni in piazza, degli striscioni dai monumenti? Insomma, quelli dell'Onda, il movimento che si opponeva alla riforma Gelmini dell'Università, che è stata comunque approvata?

La fase di eclatante contestazione è finita. Ora per il mondo universitario l'opposizione è entrata in una fase B. Quali strategie possa seguire l'Università per arginare effetti che una larga parte del mondo accademico reputa negativi, sono state spiegate per la prima volta ieri a Parma, una prima iniziativa nazionale focalizzata in particolare sul tema del diritto allo studio. La finanziaria 2011 riduce le borse di studio del 90% da qui al 2013: se nel 2009 il fondo borse contava su 246 milioni di euro, fra tre anni ne avrà solo 12,5.

L'incontro di ieri è stato organizzato dall'Unione degli Universitari, cui hanno partecipato rappresentanti di almeno 15 atenei italiani, da Palermo a Padova, passando per Cagliari e Ancona. Il dibattito si è svolto nell'aula Keynes della facoltà di Economia, con Federica Laudisa dell'Osservatorio regionale per il diritto allo studio universitario del Piemonte, Roberto Bin, docente di Diritto costituzionale dell'Università di Ferrara, Giovanni Finocchietti di Eurostudent Italia, il segretario nazionale della Fie Cgil Francesco Sinopoli, chiamati a ragionare sugli spazi di manovra lasciati aperti dalla ri-



Università. Approvata la riforma l'Onda riparte con un piano B

Alla stagione delle proteste seguirà un tentativo di confronto su diritto allo studio e decreti attuativi. «A Parma nell'Ateneo poteri da riequilibrare»

forma Gelmini.

«La riforma è stata approvata, è legge, non possiamo che prenderne atto e da qui ripartire per evitare i danni più grossi che potrebbe causare - afferma Gianluca Scuccimarra, presidente dell'Udu di Parma -. La riforma contiene una delega al Governo per riformare il diritto allo studio. Vorremmo dare il nostro contributo, arrivare ad elaborare un testo da sottoporre al ministero, un disegno che metta al centro lo studente come soggetto sociale per costruire un'università accessibile a tutti».

La protesta, insomma, è del tutto cessata?

«Indietro non si torna. Sarebbe sciocco dire no a qualcosa che c'è già. Ora dobbiamo concentrarci nel cercare di mettere delle pezze dove si riesce, nell'aggravare gli errori contenuti nella riforma che non avremmo voluto. Lo possiamo fare lavorando su a livello nazionale che locale».

Come vi muoverete?

«Perché la riforma sia completa, occorreranno ben 44 decreti attuativi. Le cose da decidere restano in realtà ancora molte e su queste vogliamo lavorare. In particola-

re l'Udu vuole elaborare una propria legge sul diritto allo studio».

E a livello locale, cosa fare?

«L'Udu rappresenta gli studenti all'interno della commissione per la revisione dello Statuto dell'Ateneo parmense. Lo statuto va adattato ai nuovi dettami della riforma. Noi cerchiamo di correggere alcuni squilibri che potrebbero realizzarsi, concentrando tutto il potere decisionale in pochi organi. Oggi la componente studentesca è troppo limitata per riuscire ad incidere sulle scelte: è l'occasione per dare più

spazio agli studenti». E ci riuscirete?

«Finora si sono svolte solamente due sedute preliminari della commissione. Ancora non c'è nessuna proposta sulla carta, solo un'analisi generale, finora su dipartimenti e facoltà. Ma non sarà facile far passare idee, perché la commissione è stata quasi monopolizzata dal rettore, che vi ha inserito molti ex presidi e direttori di dipartimento. A Parma rettorato e cda sono sempre più forti, ma non è giusto pensare al governo di un'Università come a quello di un'azienda».